

Cristiano Castelfranchi

direttore ISTC-CNR

E' con molto piacere che sono qui, più che altro a testimoniare un percorso estremamente lungo, ricco e interessante. Sono molti anni che collaboriamo per questo tipo di iniziative con il Comune di Roma, su un percorso che ha visto non solo affrontare il tema della possibile mobilità autonoma dei bambini nella città e dei significati che ne derivano per la politica della città, ma anche quello della creazione del Consiglio dei bambini, della rivendicazione del diritto al gioco. Le molteplici iniziative sono da un lato concrete e dall'altro sono state e sono dei messaggi importanti che dobbiamo accogliere. Dal mio punto di vista, in qualità di Direttore dell'Istituto di Scienze Cognitive, già Istituto di Psicologia del Cnr, vorrei cogliere alcuni punti significativi di questo percorso di cui oggi vediamo un'importantissima tappa e realizzazione. Un primo punto è che qui opera un concetto diverso della ricerca scientifica, una ricerca che si orienta creando occasioni di ascolto non solo delle esigenze, ma delle idee che la società sa proporre, una ricerca che vuole promuovere sensibilità e idee e sulla base di questo orientamento all'ascolto, arrivando finalmente a delle proposte concrete di cambiamento. E' una concezione della ricerca in cui il ricercatore si forma formando, che si realizza in un rapporto ricco e fecondo di crescita, che non avviene solo nel chiuso delle biblioteche o dei laboratori. Da questi progetti, che non sono solo con il Comune di Roma, ma anche nazionali e internazionali, emerge una visione diversa dello sviluppo, e credo che questo sia uno degli aspetti più importanti di questo tipo di impresa. Si tratta di una concezione diversa, che è filosofica, etica e politica della qualità. Siamo stanchi di un mondo dominato da indici economici e dall'autorità delle banche mondiali, è necessaria una rivoluzione culturale e generale nel paese, che cambi l'ordine dei criteri e dei principi. La qualità o lo sviluppo non possono consistere in alcuni meccanici indici economici come il Pil, ignorando il benessere, la felicità, o gli stili di vita delle persone, elementi che costituiscono la qualità reale di un Paese. Dai nostri progetti emerge una visione diversa della politica, che deve cambiare le priorità della nostra cultura. Un terzo elemento è costituito dal concetto estremamente ricco della partecipazione. Negli ultimi anni abbiamo conosciuto una deformazione della democrazia, che qualcuno cercava di ridurre banalmente a sondaggi e voto, come se l'essenza reale della democrazia non avvenisse invece nel momento del confronto, della circolazione delle idee, nella possibilità di cambiare le proprie e le altrui idee. Il senso profondo della partecipazione consiste nel suo essere anche un elemento di crescita, offrendo la possibilità a colui che partecipa di contare, ma anche di confrontarsi, mettendo in atto un processo di cambiamento della propria soggettività, di crescita del soggetto partecipante. Non si tratta di consultazione, ma di un processo dialettico nel quale i soggetti si mettono in movimento per trovare equilibri e nuove idee. Da questo punto di vista ritengo importante sottolineare un elemento di pregio di questo approccio alla progettazione partecipata rispetto alla valutazione partecipata, che va molto di moda. Uno dei limiti più gravi della valutazione partecipata è si fa un gran parlare di

valutazione senza che poi nulla accada, rendendo del tutto sterile e deprimente tale prospettiva. Nella progettazione partecipata si deve prevedere un valutare attivo che consiste anche nel produrre idee, nel progettare cambiamenti di servizi, di strutture, di processi, quindi un atteggiamento completamente diverso che finalmente darà al nostro ruolo valutante un qualche effetto visibile e sarà in qualche modo incoraggiante. Qualunque soggetto politico voglia andare in direzione di una valutazione, per incrementare la qualità, deve rendere certe le conseguenze dei propri processi valutativi. L'ultimo elemento di questa partecipazione consiste nel fatto che andiamo alla ricerca di quello che in psicologia si chiama una visione *fill independent*, cioè un pensiero indipendente dal dominio, dal campo, proprio di qualcuno che ha un modo di vedere che non è consolidato, che non è tradizionale, nella consapevolezza che la nostra è una visione che si fonda, inevitabilmente, su schemi consolidati. Dare voce ad un altro soggetto significa rompere questi schemi mentali e poter avere una visione indipendente dal campo. Chi più dei bambini ha una visione indipendente dal campo? E questo è il ruolo che i bambini possono svolgere nella progettazione, nella valutazione e nella politica delle città. Concludo ringraziando molto il Comune di Roma che ha reso possibile per anni questo percorso, credendoci veramente, ringrazio il Sindaco, gli Assessori Di Renzo, Esposito e tutti gli assessorati che hanno supportato, con un lavoro quotidiano, questo tipo di iniziative, tutti i colleghi che su questo si sono spesi e naturalmente Francesco Tonucci, a cui l'Istituto deve questo protagonismo e la possibilità di avere espresso queste idee e questo ruolo.